



EDITORIALE

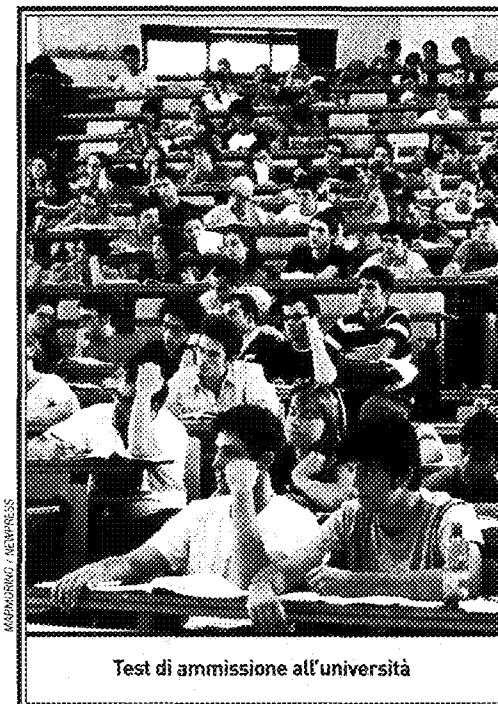
DI ANGELO PANEBIANCO

Requiem per un esame

COM'È DIFFICILE ABROGARE IL VALORE LEGALE DEI TITOLI DI STUDIO. QUALCOSA PERÒ SI PUÒ FARE: SOSTITUIRE I TEST "IN USCITA" CON TEST "IN ENTRATA". NON PIÙ MATORITÀ MA SERIE VERIFICHE PER L'ACCESSO ALL'UNIVERSITÀ (GESTITE DAGLI ATENEI)

Si sente spesso dire, e l'ho sostenuto per tanti anni anche io, che le nostre istituzioni educative (scuola, università) migliorerebbero se si abolisse il valore legale dei titoli di studio. Se ciò accadesse, si pensa, finirebbe l'epoca dei diplomifici, nascerebbe una sana e virtuosa competizione fra scuole e fra università per offrire istruzione di qualità ai propri utenti, le famiglie diventerebbero più esigenti, pretenderebbero per i loro figli professori capaci. Nonostante tanti lo ripetano da tanto, nulla è mai accaduto: i titoli di studio continuano, imperterriti, a conservare il loro valore legale. Colpa delle resistenze (culturali) delle famiglie italiane, colpa delle resistenze delle istituzioni educative che temono la competizione? Queste resistenze ci sono senz'altro. Ma c'è anche una ragione "tecnica". Non è possibile abolire in un colpo solo il valore legale dei titoli di studio per la semplice ragione che non esiste, nel nostro ordinamento, una singola legge che lo prescriva. Non è in altri termini possibile, abrogando una legge, abolire il valore legale.

All'essere in gioco è invece un complesso molto ampio di norme. Il valore legale dei titoli è assicurato dalle regole che disciplinano gli ingressi negli ordini professionali nonché da quelle che pubblica amministrazione, enti locali, enti pubblici in genere stabiliscono per i concorsi con cui reclutano il personale. Bisognerebbe cambiare tante norme, non una soltanto, e modificare drasticamente le prassi di reclutamento in tanti ambiti, per ottenere la tanto sospirata abrogazione del valore legale dei titoli di studio. Come si capisce, è molto più facile a dirsi che a farsi.



Test di ammissione all'università

Nell'attesa che quella riforma si realizzi, forse bisognerebbe pensare anche ad altro. Personalmente, mi sono da tempo convinto che competizione e miglioramento della qualità delle istituzioni educative si potrebbero ottenere anche per un'altra strada: sostituendo gli esami "in uscita" con gli esami "in entrata". Niente più esame di maturità ma (seri) esami obbligatori per l'accesso all'università (gestiti dalle università), niente più esami al termine del ciclo di istruzione inferiore ma (seri) esami di accesso ai licei (gestiti dai licei) e alle altre scuole post-obbligo. Che cosa si ottiene in questo modo? Si ottiene di spingere genitori e studenti verso scuole di qualità (si affermerebbe la tanto sospirata competizione). In ogni caso, i genitori (nella fase dell'obbligo) e gli studenti (nella scuola superiore) avrebbero interesse a esigere istruzione di qualità da parte dei docenti. Con esami in entrata anziché in uscita, infatti, i ragazzi impreparati non potrebbero accedere al livello superiore.

Non esiste la bacchetta magica e non c'è quindi nessuna singola misura che possa improvvisamente migliorare la scuola. Però, se si adottasse la soluzione qui proposta, dopo una fase di disorientamento iniziale, i vari attori (presidi, docenti, famiglie, studenti) imparerebbero le nuove regole del gioco e vi si adeguerebbero. Nel medio termine, migliorerebbe probabilmente la qualità delle nostre istituzioni educative. Forse, non dovremmo più limitarci ad auspicare l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Mi piacerebbe che l'idea qui avanzata diventasse, per lo meno, argomento di discussione fra coloro che sono interessati alle sorti dell'istruzione nel nostro Paese.